

*Matteo Bosisio, Mercanti e civiltà mercantile nel Decameron, Napoli, Paolo Loffredo, 2020, pp. 212*

*Review of Matteo Bosisio, Mercanti e civiltà mercantile nel Decameron, Napoli, Paolo Loffredo, 2020, pp. 212*

Nel paragrafo iniziale di questa monografia Matteo Bosisio offre una nitida ricostruzione di una lunga e dibattuta *quaestio*, prendendo le mosse dall'orientamento "riduzionista" – avanzato tra gli altri da Amedeo Quondam – secondo cui Boccaccio «non avrebbe mai avuto una grande affinità elettiva con il mondo dei mercanti» (p. 9). L'Autore evidenzia come gli italianisti, partendo dalla categoria di «epopea dei mercanti», introdotta da Branca negli anni Cinquanta, abbiano però formulato nei decenni seguenti «giudizi che [...] non sono riusciti a imporre solide vie di ricerca» (p. 12). L'orientamento critico più recente, debitore anche dell'apporto di studiosi di storia medievale, ritiene invece che «l'universo mercantile non risulti maggioritario e vincente, bensì *sia* parte integrante di un panorama sociale molto più sfaccettato» (p. 16). Viene poi esplicitato il metodo seguito nei successivi capitoli, volto a indagare gli «elementi di raccordo (diegetici, stilistici e strutturali)» (p. 20) presenti in novelle che sono state scelte per la loro esemplarità, raggruppate in capitoli in cui si analizza partitamente uno specifico *focus* tematico. Dalla disamina – al contempo agile e pregnante – emerge un quadro in cui gli esponenti del ceto mercantile, pur nella versatilità delle determinazioni adottate nel loro agire concreto, mantengono ferma una profonda «credibilità diegetica» (p. 22); una disamina non limitata al mero confronto stilistico con cui sono tratteggiati i personaggi, ma che amplia il proprio ambito d'analisi anche ai rapporti intratestuali e intertestuali.

Nel secondo capitolo (*Il problema è capirsi*) – che prende in esame le prime tre novelle della raccolta – ci si sofferma sul ruolo che fede (da intendersi nel senso più ampio di fiducia) e amicizia rivestono nella costituzione di una comunità solidale, come si desume *a contrario* dal cupo scenario della peste che fa da contesto iniziale alla storia portante. La vicenda di ser Cepparello (I 1) si contraddistingue per l'elevazione della frode a strumento privilegiato di ascesa sociale, capace di trasfigurare il «piggioro uomo forse che mai nascesse» in un modello di santità, grazie soprattutto alle menzogne confessate al capezzale. Le due storie successive sono accomunate da un'arguzia non meramente opportunistica, ma che permette ai personaggi di riconoscersi nell'esercizio della conversazione, che «avvicina gli uomini, allenta barriere e diffidenze inveterate (I 2 e 3)» (p. 29). Abraam giudeo (I 2) si rende protagonista di una conversione, sì paradossale, ma comunque spontanea in quanto disinteressata, frutto dell'amicizia perfetta (p. 40) con Giannotto. Analogamente, l'amicizia tra il Saladino